

BIFORCAZIONI
POSTLIRICA E POSTPOESIA NEL MARCO
GIOVENALE DEGLI ANNI VENTI

Antonio Francesco Perozzi

Introduzione

L'opera di Marco Giovenale si distingue per due caratteristiche: da un lato la prolificità, che fra il 2003 e il 2023 ha portato – senza contare plaquette e artbook – alla pubblicazione di quasi due libri l'anno;¹ dall'altro la “biforcazione” tra una linea di scrittura più legata al modernismo, più chiusa e assertiva (nel senso di: «*scrittura che preorienta [...] la reazione del lettore*»)² e una, al contrario, non-assertiva, «asciugata dai marcatori del 'poetico'» e in cui l'autore inserisce «gli elementi di una sua sfiducia o dubbio di fondo nei confronti del proprio garantire autoriale [...] uno spessore veritativo-esemplare al detto».³

Con gli anni '20 del nuovo millennio entrambe queste caratteristiche sono state confermate. I sette libri pubblicati da Giovenale dal 2020 al 2023⁴ si dispongono ancora in uno spazio tendenzialmente bipartito: il «cambio di paradigma»⁵ di cui scriveva lo stesso autore nel 2010, infatti, pur favorendo la prospettiva post-paradigmatica, non ha eliminato del tutto quella più vicina alle modalità precedenti. Obiettivo di questo articolo, dunque, è osservare come linea assertiva e linea non-assertiva si coniughino e rapportino nell'ultima produzione dell'autore, ponendo particolare attenzione a due elementi che appaiono decisivi per differenziarle, ovvero il ruolo del suono e l'effetto comico.

Per fare ciò, occorre prima tracciare un quadro riassuntivo di tale biforcazione, ricorrendo ad alcune dicotomie presenti nella ricezione critica di Giovenale. A

¹ Per una panoramica delle pubblicazioni dell'autore si rimanda a Marco Giovenale, *Bibliografia (assai in)completa*, su *slowforward*.

² *Colloquiale n°6 con Marco Giovenale*, a cura di Daniele Poletti, su *dia•foria blog*. Il corsivo è nel testo originale, come in tutte le citazioni successive.

³ Marco Giovenale, *Cambio di paradigma*, su *Nazione Indiana*.

⁴ I libri pubblicati da Giovenale in questi anni sono in realtà undici. Qui ne considero solo sette, escludendo le pubblicazioni saggistiche e di *asemic writing*, estranee allo scopo del saggio.

⁵ Giovenale, *Cambio di paradigma*, su *Nazione Indiana*.

parlare di biforcazione è innanzitutto lo stesso autore, quando evidenzia come «il discorso si può forse biforcare» tra un fronte di scrittura propriamente “poetica”, «*handwritten*», e un altro in cui si ricorre a materiali riportati, a interruzioni del discorso, e si indebolisce l’idea di testo come espressione diretta dell’autore.⁶

Si tratta di una distinzione pragmatica, che, però, ne interseca un’altra di tipo cronologico. Da un lato, infatti, la critica distingue nel corpus di Giovenale una linea post lirica, in cui persiste ancora una volontà assertiva, in contrapposizione a una linea di ricerca, in cui si punta alla «disseminazione» del senso e alla messa in crisi «di un soggetto unitario».⁷ Tale contrapposizione si ripercuote poi sul grado di coinvolgimento del lettore, che nella seconda linea risulta maggiormente partecipe alla costruzione del senso⁸ proprio in virtù dell’impossibilità di ricondurre gli enunciati a una presenza superiore al testo, che orienta, se non obbliga, il percorso del lettore.⁹ Dall’altro lato, poi, si rintraccia una separazione cronologica tra linea «novecentesca e post-novecentesca», che viene esplicitata direttamente dall’autore in *Delvaux* (2013) con il significativo sottotitolo «Inizio della distanza».¹⁰

Incrociando questi dati, l’«inizio della distanza» si potrebbe dunque intendere almeno in tre modi: 1) distanza da stilemi e prospettive novecentesche, compresi quelli delle «avanguardie storiche»;¹¹ 2) distanza dall’assertività, cioè dal “voler dire” evidenziato da Zublena; 3) distanza da una certa idea di autorialità, con l’autore che «non stabilisce i parametri assertivi del materiale che pure produce».¹²

Visti i caratteri generali di questa distanza, risulta a maggior ragione interessante osservare come dopo il cambio di paradigma, e ancora oggi, Giovenale continui a lavorare anche su materiale “novecentesco”, sebbene, come vedremo, soprattutto in ottica di rifunzionalizzazione. È bene tenere presente, comunque, come le due linee tendano a volte a compenetrarsi e che la biforcazione vada perciò accolta con una certa flessibilità. Ciò che in questo passaggio si vuole evidenziare riguarda più

⁶ Cfr. *Perfettamente transitivo ma perfettamente spiazzante*, a cura di Fabrizio Miliucci, su *Flaneri*.

⁷ Paolo Zublena, *Come dissemina il senso la poesia “di ricerca”*, su *Treccani*. Cfr. anche *Id.* nella quarta di copertina di Marco Giovenale, *Delle osservazioni*, Pavia, Blonk, 2021, in cui l’assertività del primo Giovenale è ricondotta a un persistere della «dantesca “volontade de dire” che contrassegna la poesia lirica [...] occidentale».

⁸ Giulio Marzaioli, in *Altre voci n.11: due letture*, su *Poesia 2.0*, distingue tra «Giovenale autore di *Shelter* e Giovenale non-autore (autore in negativo) di *Quasi tutti* [...] l’autore semina tracce, il non-autore le cancella ed è rimesso al lettore orientarsi (o disorientarsi) in un gioco le cui regole sono anch’esse sempre da riscrivere».

⁹ Gian Luca Picconi, *La cornice e il testo. Pragmatica della non-assertività*, Roma, Tic, 2020, p.127: «un principio di enunciazione/individuazione non sovrapponibile con l’ethos dell’autore [*e un*] trattamento della voce autoriale come enunciazione ecoica, quindi ironica».

¹⁰ Cecilia Bello Minciocchi, *Poesia. Marco Giovenale, Strettoie*, su *Malacoda*.

¹¹ Giovenale, *Cambio di paradigma*, su *Nazione Indiana*.

¹² *Ibid.*

che altro l'ingresso, a cavallo tra i primi due decenni del nuovo millennio, di una prospettiva più apertamente postpoetica nella scrittura dell'autore. Nei prossimi paragrafi, attraverso un campione testuale per ogni libro uscito tra il 2020 e il 2023, tratterò separatamente i due rami generati da questo ingresso e ancora riconoscibili nell'ultimo Giovenale, chiamando dunque postlirica, in senso ampio, la linea più vicina al modello novecentesco e postpoesia quella che invece se ne discosta radicalmente.¹³

Linea postlirica

Per quanto varia al suo interno, la linea postlirica può essere riconosciuta da alcuni elementi ricorrenti che Zublena individua, storicamente, come segnali di «messa in crisi della modalità lirica».¹⁴ Tra questi possiamo inserire l'indebolimento della figura autoriale e della «differenzialità formale» della lirica, il ricorso al plurilinguismo e alla frantumazione testuale (ad esempio attraverso l'interruzione o l'elenco), la «coerenza semantica [...] di difficile interpretazione» e il maggiore spazio dato alla prosa.¹⁵

Queste caratteristiche sono tutte rintracciabili nel Giovenale precedente o parallelo al cambio di paradigma.¹⁶ Proprio il cambio di paradigma, però, introducendo o rafforzando all'interno del percorso di Giovenale possibilità diverse rispetto a quelle novecentesche, ha innescato, per queste ultime, un processo di reinquadramento. Negli ultimi anni, infatti, l'autore ha posto l'accento sul macro-progetto *Delle restrizioni*, «una sorta di opera-di-opere» in costruzione «dal 1996»¹⁷ che non solo mette in relazione i libri fra loro nella continuità di un «flusso»,¹⁸ ma li costringe anche in una «raggiera di stili, [come] pezzi staccati da un cerchietto nodale monocratico che li calcia, li espelle. Raggi o segmenti componibili anche quando in conflitto reciproco perfino frontale».¹⁹

¹³ Sulla postpoesia cfr. Jean-Marie Gleize, *Oggetti verbali mal identificati*, in *Qualche uscita. Postpoesia e dintorni*, Tic, Roma, 2021 (ed. or. Parigi 2009), p. 49: «pensare il proprio lavoro come qualcosa che sta *al di fuori* della sfera della poesia». Preferisco utilizzare, qui, “postpoesia” al posto di “ricerca”, da un lato per evidenziare il cambio di paradigma, dall'altro per il fatto che il termine “ricerca” si può applicare anche ad alcune soluzioni del Giovenale “novecentesco”. Sulla storia della parola ricerca si veda infatti Marco Giovenale, (*scrittura di*) *ricerca senza virgolette*, su *slowforward*.

¹⁴ *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, 2014, p. 406.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 421-450.

¹⁶ *Ivi*, *passim*.

¹⁷ Marco Giovenale, *Una nota di lavoro (su “Double click”)*, su *slowforward*.

¹⁸ È un'espressione dello stesso Giovenale contenuta in *tagli/tmesi*, che io cito però da Stefano Ghidinelli, *Marco Giovenale e la mise en livre. Appunti su tagli/tmesi e Delvaux*, in «il verri», 60 (2016), p. 145.

¹⁹ *Ibid.*

L'autonomia dei libri viene quindi ricondizionata da *Delle restrizioni*, tanto che Ghidinelli ha parlato, per «ogni atto di «restrizione» intermedio» (ovvero per ogni libro), di «qualcosa di analogo a un *allestimento temporaneo*».²⁰ Una definizione che mi sembra adatta alla natura dinamica delle opere di Giovenale: in esse si compie una dialettica tra un materiale caotico e una serie di “restrizioni” tramite cui l'autore cerca di orientarlo.²¹

Per quanto si tratti quasi sempre del recupero di vecchie scritture, gli ultimi episodi della linea post lirica non corrispondono dunque a mera auto-filologia, ma dispongono il materiale all'interno di un progetto complesso e rifunzionalizzante. *Le carte della casa* (2020), ad esempio, è pensato come «addendum al libro *La casa esposta*»²² e «costituito da foglietti accartocciati letteralmente nell'epicentro del caos-scasamento vissuto negli anni 2005 e 2006».²³ Questo tema, e quello della «disposofobia, cioè [del]l'incapacità di disfarsi»²⁴ degli oggetti, già ne *La casa esposta*, è ripreso da *Le carte della casa*, che si offre così come una serie di prose scure, alimentate da immagini di spoliazione e senso di disorientamento, come si vede in *080405*:

sono soli. sono a trenta chilometri di spostamento. non possono andare via la parete sta cadendo nei suoi pezzi marcia ogni giorno passa e cade stocca un tratto, una tegolina tegumento: colore, è fieno privato, il chiaro ocre per più suono a coprire. le (numero n) ossa sospese, ai nylon, entra. sette comete di stagnola. a settanta centimetri da terra. le mattonelle esagonali, i fori di colpi di artiglieria tedesca, per lo sbarco, anzi, la pianura. il blocco della retina. non vede. la sorella lo accudisce cadendo. lo spazio diminuisce. poi portano via le sedie, dovendo. dei gatti di giada, i loro occhi fissi muti. mugliano piagnucolano mentre. e le stanze spogliate. senza mostrarsi, chiusi in un lato. escono mentre fa sera. quella non deve intervenire, parlare dentro il parlare fatto.²⁵

Si notano già in questo esempio diversi dei tratti evidenziati da Zublena, come l'elenco (che in tutto il libro serve a esaltare la mole di oggetti abbandonati), l'indebolimento dell'«individualità autoriale» (l'attacco è in terza persona, come quasi tutti quelli della *plaque*), nonché il ricorso alla prosa. Ma ad assicurare questo lavoro alla linea post lirica è soprattutto la tematica del dolore: per quanto Giovenale la affronti lateralmente, questa rimane un tratto “patetico” che allontana decisamente il Giovenale post lirico da quello post poetico. Il dolore è

²⁰ Ivi, p. 146.

²¹ Luigi Severi, in *Scrittura poetica come opera mondo con Marco Giovenale / Vincenzo Ostuni*, su *Fondazione Primoli*, parla di «tentativo di codificare delle righe di senso sopra il caos dell'oggi».

²² Marco Giovenale, *Le carte della casa*, su *Nazione Indiana*.

²³ *Ibid.*

²⁴ Marco Giovenale, *consulente editoriale, editor, estensore di materiali scritti*, a cura di Gianluca Garrapa, su *Mixcloud*.

²⁵ Marco Giovenale, *Le carte della casa*, Macerata, Edizioni Volatili, 2020, p. 16.

infatti ancora un'alterazione emotiva, dimensione che la produzione postpoetica punterà ad azzerare o parodiare. In questo caso, invece, come per il libro del 2007, "esporre la casa" equivale a disassemblare, violentare, uno spazio che dovrebbe essere protettivo e rassicurante.²⁶ Ciò che si ottiene è un «equilibrio di *pathos* e asciuttezza»,²⁷ quindi, non esplicitamente confessionale, ma in cui il dolore conserva ancora un ruolo.

Su questa linea si colloca anche *Delle osservazioni* (2021), che raccoglie materiali da libri a cavallo tra anni 2000 e anni '10 (*Criterio dei vetri*, *Storia dei minuti*, *La casa esposta*, *Shelter*, *In rebus*, *Delvaux*, *Maniera nera*)²⁸ e, perciò, ne eredita modalità e temi. Ritroviamo quindi la «casa» e l'evocazione (per quanto a bassa temperatura) del dolore, colto negli «aspetti manchevoli, spezzati e cupi»²⁹ di «ciò che viene guardato».³⁰ Oltre che per una più specifica operazione di riscrittura (le nuove versioni di alcuni testi hanno lo scopo, dice Zublena, di «limarne la perentorietà»),³¹ *Delle osservazioni* si distingue però da *Le carte della casa* soprattutto perché ricorre esclusivamente ai versi, e questo ci permette di evidenziare altri due aspetti rilevanti nel Giovenale postlirico, ovvero l'importanza del suono e la frantumazione della sintassi:

si riombra molto per l'arrivo
 (lui) del sonno, per i ragazzi
 chiassosi, *cruz*, rissosi,
 nella strada, *yo* – che (loro) hanno
 calci e "le colpe"

 fanno facendo con grossi colpi *rassuonare*
 i doppi bidoni, con palmi i clacson, morso
 minimo, bit ai conti, però muti,
 fluenti, che influiscono – a picchi
 di necrofanie – sui canali, della città, unas
 città – dite dicono – mai vista? – *qui virescit*
 nel fondo dell'acqua³²

²⁶ Cfr. Cecilia Bello Minciocchi, *I profili dell'ombra*, in Marco Giovenale, *La casa esposta*, Firenze, Le Lettere, 2007, p. 155: «L'esposizione della casa procede verso la spietata chiarezza di un fatale destino di perdita e sgretolamento».

²⁷ Ivi, p. 156.

²⁸ Per questa impostazione, Zublena, nella quarta di copertina di *Osservazioni*, lo ha definito «un libro riassuntivo della modalità di Marco Giovenale [...] postlirica».

²⁹ Cecilia Bello Minciocchi, «l'intero (in vero) (in vitro)»: *il dolore e lo sguardo esperiti*, in Marco Giovenale, *Criterio dei vetri*, Salerno, Oèdipus, 2007, p. 96.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Zublena, quarta di copertina di *Osservazioni*.

³² Ivi, p. 20. Il testo, in una versione differente, era già apparso in Marco Giovenale, *In rebus*, Zona, 2012.

In questo esempio si può verificare come l'obiettivo – forte nel Giovenale degli anni 2000 – di usare la poesia per «fermare con evidenza icastica»³³ una scena o concetto si serva di figure di suono (paronomasie, ripetizioni, omoteleuti, allitterazioni) e cioè di una prospettiva di «non scindibilità di suono e senso».³⁴ Questo compito primario attribuito al suono si intreccia poi ai già citati meccanismi di interruzione: vediamo le due strofe continuamente interrotte da parentesi, trattini, virgole, che hanno l'effetto di spezzare la sintassi, quindi di rendere più difficoltosa la rappresentazione della scena nella mente del lettore. Proprio per il fatto che si compone principalmente di testi già pubblicati negli anni 2000, poi, *Delle osservazioni* permette di rilevare la ricorrenza di tali frantumazioni nella produzione di quegli anni. Si vedano ad esempio gli attacchi «sognando sogna gli stessi / movimenti degli occhi sotto i gusci – / le membrane e: morbido – e: spostamenti / veloci»³⁵ e «Le feritoie (duomo, Alba) loro / segnano: mattina»³⁶ appartenenti a due testi ripresi rispettivamente da *Criterio dei vetri* e *Delvaux*. Ne emerge, per il Giovenale “novecentesco”, l'interesse a costruire «grate che trattengono una materia»³⁷ testi che tramite gli incisi e i richiami fonici interrompono e riannodano continuamente la sintassi.³⁸

Questa conformazione testuale può infine ravvisarsi in *a few obsidian stones --- and langrids* (2022), dove, accanto alle *ossidiane* in versione inglese,³⁹ compaiono i *langrids*, ovvero dei «*grid of language*»,⁴⁰ riquadri contenenti scritture asemiche. Non c'è spazio, qui, per approfondire il rapporto tra la scrittura asemica e quella lineare di Giovenale;⁴¹ ma si riescono comunque a considerare i *langrids* come una sorta di complementare grafico delle «grate» sonore. Su questo asse che va dal suono all'immagine, di conseguenza, le *obsidian stones* possono essere collocate in una dimensione intermedia, in cui agiscono visibilmente e al contempo la frantumazione sintattica/sonora e quella grafica:

if Selva Candida | s / d canids
not: mandible / but: continuously
jaw, arch a: “chew, but” (*sed*)
continuously that: reverse. and the

³³ Bello Minciacchi in Giovenale, *Criterio*, p. 83.

³⁴ *Intervista a Marco Giovenale*, a cura di Paola Crisostomidis Gatti, su *RMagazine*.

³⁵ *sognando sogna gli stessi*, vv. 1-4, Giovenale, *Delle osservazioni*, p. 8.

³⁶ *Le feritoie (duomo, Alba) loro*, vv. 1.2, *ivi*, p. 18.

³⁷ Antonella Anedda, *Esposizioni*, in *ivi*, p. 10.

³⁸ Cfr. Bello Minciacchi in Giovenale, *La casa*, p. 158: «Monconi di frasi, immagini *inquadrare* e acquisite con uno *scatto* della scrittura dicono dell'*urto* dell'esterno sul soggetto.»

³⁹ Sulle *ossidiane* cfr. Marco Giovenale, *langrids by differx (2014 – up to now)*, su *slowforward*.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ Ma cfr. Antonio Devicienti, *Per un abbozzo di “commento” al primo volume dell'Enciclopedia asemica di Marco Giovenale*, su *Quaderni delle officine*.

hands for “manipulation” the
 latebra lat
 from / ex
 In [...] some birds, mass
 [...] finely granular
 [...] below the germinative disc⁴²

Ritroviamo le figure di suono evidenziate per *Delle osservazioni* (ad esempio nella trama fonica che lega «(sed)», «reverse», «hands», «ex»), applicate però alle componenti minime della lingua, secondo una «non sopportazione di microstrutture della frase»⁴³ che porta già nell'incipit a smontare, quasi anagrammaticamente, «Selva Candida» in «s / d canids». Dall'altro lato, quello grafico, le parentesi già adoperate in *Delle osservazioni* sono riprese e affiancate da *omissis* e slash, che, come nei *langrids*, costringono il testo in uno spazio asfittico, fino a sgretolarlo. Il campione riportato è per giunta relativamente sobrio: nel libro compaiono esperimenti grafici più estremi, con lunghe stringhe di segni di interpunzione o versi del tipo «¥ & \$ & € twaa the unifie ---=---».⁴⁴ Il risultato finale, dunque, è una serie di stanze claustrofobiche costruite sulla doppia griglia sonora e grafica, che arriva a scomporre la lingua nelle sue unità minime e ormai prive di referente. Una soluzione in apparenza lontana dal Giovenale postlirico e in realtà, sul piano formale, applicazione rigorosa di quei meccanismi di interruzione rintracciati in precedenza.

Più riconoscibile è invece la natura postlirica di *Cose chiuse fuori* (2023). L'ultimo libro di Giovenale⁴⁵ «conclude/completa e sigilla, “chiude fuori”, una possibile *esalogia*»,⁴⁶ comprendente anche «*La casa esposta, Delle osservazioni, Shelter, Delvaux, Maniera nera*»,⁴⁷ e in «*Delle restrizioni* [...] occuperà un posto strutturale».⁴⁸ Il titolo, del resto, suggella una fine: le cose chiuse fuori sarebbero anche le parti di quella «traccia novecentesca»⁴⁹ da cui l'autore si è via via allontanato. *Cose chiuse fuori* recupera così «testi usciti in *Altre ombre* (La camera verde, 2004), *Superficie della battaglia* (La camera verde, 2006), [...] nel *Nono quaderno di poesia contemporanea* (Marcos y Marcos, 2007), e *Delvaux* (Oèdipus,

⁴² Marco Giovenale, *a few obsidian stones ---and langrids*, Leiria, Paper View Books, 2022, p. 10.

⁴³ *Perfettamente transitivo*, a cura di Fabrizio Miliucci, su *Flaneri*.

⁴⁴ dx-----, v. 13, Giovenale, *a few obsidian*, p. 15.

⁴⁵ Questo articolo è stato scritto prima dell'uscita di *Oggettistica* (Tic, 2024). Si rimanda perciò l'analisi del libro a un eventuale studio futuro.

⁴⁶ Marco Giovenale, *Cose chiuse fuori*, Torino, Aragno, 2023, p. 83.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Id., *mg*, “cose chiuse fuori” (*aragno, collana 'i domani'*, 2023), su *slowforward*.

⁴⁹ *Ibid.*

2013)»⁵⁰ e si lega strettamente a *Delle osservazioni*, con cui condivide la frantumazione testuale («*Father/fader. further / (name). gentile / "genuit" »*),⁵¹ le trame foniche («*vetro verde del vero / quadro, ritratto della prima / prua partita*»),⁵² i temi tipici della linea post lirica (come quelli della casa e del dolore)⁵³ e l'obiettivo di riorganizzare la prima produzione dell'autore.

Riorganizzazione e revisione, in questo libro "finale", hanno però un peso particolare. Anzitutto, confrontato con *Delle osservazioni*, *Cose chiuse fuori* appare più strutturato, per la suddivisione in sezioni e per il leitmotiv della *Funzione*, parola che compare nel titolo di diversi testi⁵⁴ e che va inteso nel senso di ruolo, ma anche di liturgia. La sezione *City shots*, in particolare, contiene diversi riferimenti ecclesiastici (come le chiese di Roma e i versi in latino)⁵⁵ che hanno un preciso ruolo strategico: con la funzione, infatti, si introduce un tono di solennità, un'altezza di senso (addirittura divina) che è destinata a deflagrare più rumorosamente quando viene desublimata, attraverso l'accostamento tra elementi ecclesiastici e tecnologia («*Fontane, tritoni manierati, photoshop*») ⁵⁶ o la scoperta di un inganno all'interno del rito (in mezzo all'«*ammattonato, il cimitero, il battistero, il mistero*» il soggetto «*avanza vivo / come funzionano i fotogrammi, / per inganni*»).⁵⁷

In termini di macrostruttura, però, particolarmente significativa risulta *Exit from entrance*, sezione finale che riprende testi da *Altre ombre*, la più antica raccolta tra quelle cui attingono *Cose chiuse fuori* e *Delle osservazioni*; un'«uscita dall'entrata», quindi, che conclude circolarmente l'esalogia. Così l'ultimo testo:

La neve sciolta si scioglie più avanti.
 Il ricordo non suo lo commuove.
 Enfatico, un po' attenuato:
*Non ricostruirete.*⁵⁸

Benché breve e più lineare, il testo conferma alcuni tratti fondamentali della produzione dell'autore: l'arretramento dell'io (attraverso l'uso della terza persona,

⁵⁰ Id., *Cose chiuse*, p. 83.

⁵¹ *Father/fader. further*, vv.1-3, ivi, p. 59.

⁵² [*cose che sciamano verso se stesse*], vv. 4-6, ivi, p. 71.

⁵³ Cfr. *Del dolore può essere ascoltato*, vv. 1 e 4-6, ivi, p. 32: «Del dolore può essere ascoltato», «i gerani jingle dei balconi dove / per possesso (della casa, mura / nude, casse con i chiodi)».

⁵⁴ Ivi, p. 11, 19, 21, 30.

⁵⁵ Cfr. *Fuori funzione* vv. 16-17 e 26, *Fontane, tritoni manierati, photoshop*, v.16 e *Funzione*, v. 27, ivi, p. 19-20, 26, 31: «*Domine in Te lucem / intelligo*», «Dimitte nos», «La schiena a Sant'Agnese, il ritratto kitsch», «scendi da Sant'Ignazio».

⁵⁶ *Fontane, tritoni manierati, photoshop*, v.1, ivi, p. 27.

⁵⁷ *Funzione*, vv. 13 e 15-17, ivi, p. 21.

⁵⁸ Ivi, p. 82.

per di più sabotata dal «ricordo non suo») e la contraddizione (la «neve sciolta» che «si scioglie»). Ma il momento più significativo coincide con il terzo verso: come osserva Bello Minciocchi,⁵⁹ questo non era presente nel testo originale di *Altre ombre*, e contribuisce qui ad attenuare il tono perentorio dell'explicit. Abbiamo questo movimento: il verso finale, durissimo, sigilla la chiusura del percorso postlirico (o almeno dell'esalogia che lo rappresenta), ma è parzialmente sconfessato proprio dal verso che lo precede, che ne irride l'autorevolezza. Osserviamo quindi come la revisione, in questo caso, procede nella direzione dell'ironia e dell'auto-parodia,⁶⁰ meccanismi che si legano fortemente alla fase postpoetica e che sono tra i segnali più evidenti del cambio di paradigma. Pur appartenendo alla linea postlirica, *Cose chiuse fuori* è un libro particolarmente consapevole di questo cambio⁶¹ e mostra perciò non solo la programmaticità, ma anche una specifica e significativa modalità con cui Giovenale rifunzionalizza il proprio corpus "novecentesco"; ovvero la compresenza tra asserzione e ironia.

Linea postpoetica

I meccanismi ironici, umoristici e comici sono del resto tra gli elementi che più caratterizzano lo scarto tra postlirica e postpoesia in Giovenale.⁶² Essi favoriscono infatti la scrittura non-assertiva, che, sfruttando in maniera critica e auto-sabotante la dialettica tra il testo e la cornice,⁶³ punta a smarcarsi dall'oscurità tipica di molta avanguardia novecentesca e a ottenere un tipo di ambiguità e contraddizione più opaca, meno espressionistica.⁶⁴ Il testo quindi non è più un'enunciazione diretta dell'autore, ma un punto in cui la cornice di senso che esso, a un primo livello, implica, si scontra con il proprio sabotaggio.⁶⁵ E questa prospettiva può facilmente generare effetti comici, dal momento che si regge proprio sulla distanza tra il contenuto dell'enunciato e la posizione ideologica dell'enunciatore.⁶⁶

⁵⁹ Cecilia Bello Minciocchi, *Marco Giovenale – Cose chiuse fuori*, su *CentroScritture*.

⁶⁰ *Ibid.*: «ironia che ricade sulla retorica».

⁶¹ Cfr. Antonio Devicienti, *Sulla soglia tra Novecento e dopo-Novecento: intorno a "Cose chiuse fuori" di Marco Giovenale*, su *Le parole e le cose*²: «*Cose chiuse fuori* fa i conti in maniera radicale con l'intero Novecento» e compie la «funzione di soglia tra Novecento e dopo-Novecento».

⁶² «Ironia» e «Scherzo, gioco» compaiono già in Giovenale, *Cambio di paradigma*, su *Nazione Indiana*.

⁶³ Cfr. Picconi, *La cornice*, p. 84.

⁶⁴ *Ivi*, p. 116: «un'altra via di straniamento: né quello sintattico della difficoltà, né quello semantico dell'oscurità, ma quello pragmatico dell'opacità».

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 53.

⁶⁶ Cfr. *id.*, *Ironia o ridicolo? Tre versi di Luigi Socci*, in «l'Ulisse», 25 (2022), p. 162: il comico è «un lavoro attraverso cui l'autore presenterebbe un messaggio, mostrando però gradualmente, proprio per mezzo di una serie di indizi legati all'aspetto formale, la propria distanza ideologica rispetto alla lettera di quel messaggio.»

Tale orizzonte è quello verso cui Giovenale si è spostato dalla fine degli anni 2000, e ancora negli anni '20, ad esempio con *La gente non sa cosa si perde* (2021):

si aspetta diverso ma è proprio lo stesso e la situazione non cambierebbe se fosse diverso

(proprio la vita sarebbe – stata – diversa). però attualmente la situazione non cambia,

è anche diverso perché poi uno pensa lo sbaglio il lavoro e le strutture del lavoro

sarò diverso finché non sarò disponibile poi sarò uguale

ti insegnano che vuol dire molto, poi che vuol dire tutto

poi il tutto che vuol dire ti supera e resti indietro, ti ha superato

finché poi uno cresce allora tutto è diverso tutto cambia

sei stato già superato non può più essere diverso invece no poi un anno due anni sei superato ancora quindi questo in gergo sportivo si dice doppiato no viene doppiato è strano che si usi la stessa che ha in verità due significati perché doppiare vuol dire sia appunto superare due volte un atleta in corsa oppure passare due volte per lo stesso.

ma 3 terzo significato vuol dire anche sovrapporre la propria voce alla voce originale di un attore quindi prestare la propria voce a chi parla in un'altra

quindi se ti doppiano è vuole dire che prendono la tua voce non te la ridanno indietro questo succede quando si cresce e non è diverso però allora è diverso ma da parte di un'altra persona perché la diversità te la danno loro non la costruisci più tu non la fai più tu non è più tua e quindi non si vede che sei diverso sei come tutti gli altri sei stato superato e doppiato come tutti considerando questo alcuni smettono proprio tanto capiscono che non sono loro a parlare

questa è una cosa che si capisce tardi in realtà c'era anche prima o almeno così dicono o gli è stato detto a meno che non sia un errore di traduzione di doppiaggio⁶⁷

Il primo aspetto che qui si rileva, in confronto ai testi postlirici, è la distinzione ormai saltata tra prosa e versi: è lo stesso Giovenale, del resto, a dire che il libro ha

⁶⁷ Marco Giovenale, *4, La gente non sa cosa si perde*, Roma, Tic, 2021, p. 12.

«a che fare con la prosa anche quando le frasi sono tagliate a mo' di versi».⁶⁸ L'abbandono del verso nella postpoesia è però un fatto più complesso del semplice abbandono dell'a capo – che può essere conservato come scelta puramente visiva – e riguarda semmai, con Gleize, il lavorare «al di là del principio metrico-prosodico»,⁶⁹ marcatore tipico della poesia “tradizionale”. Nel caso specifico di Giovenale si tratta dunque di un distacco significativo proprio da quella «non scindibilità di suono e senso» che caratterizzava la fase postlirica. Suono, e anche ritmo: mentre la lirica, generalmente, ancora oggi assegna un ruolo primario al ritmo,⁷⁰ questo Giovenale si pone al di là della questione metrico-prosodica (liquidandola anche parodicamente: si pensi ai “sonetti” di *Quasi tutti*)⁷¹ e vicino a una «dimensione installativa della poesia», che Giovannetti contrappone a quella orale.⁷²

Oltre al verso, anche la prosa, però, si distingue da quella della fase postlirica. Rispetto a *Le carte della casa*, osserviamo qui un andamento più fluido (pochissimi segni di punteggiatura contro l'interruzione continua della prosa precedente), un lessico meno carico (il testo tratto da *Delle osservazioni*, ad esempio, poteva proporre tessere come «riombra», «necrofanie», «*qui virescit*», appartenenti a un registro decisamente escluso da *La gente* o al limite incluso in forma parodica),⁷³ l'oscurità semantica sostituita dall'emulazione dei tic del parlato (si notino le ripetizioni e le sfasature: «non è diverso però allora è diverso», «quindi se ti doppiano è vuole dire che»), dalla tendenza a «rovesciare» ogni «pretesa di profondità»⁷⁴ e a «offrirsi in una [...] esteriore trasparenza linguistica».⁷⁵ Il lavoro sulla lingua svolto in questa fase da Giovenale va infatti colto soprattutto nello straniamento provocato all'interno dei suoi automatismi, in particolare, come nota Castiglione, attraverso «(a) rarefazione del messaggio – inteso come proposizione univoca e coesa – [...]; (b) citazione a scopo critico del messaggio, con conseguente attitudine metatestuale [...]; e (c) impiego tendenzialmente umoristico di luoghi

⁶⁸ *Intervista a Marco Giovenale*, a cura di Paola Crisostomidis Gatti, su *RMagazine*.

⁶⁹ Gleize, «*Perché adesso suono il tam-tam?*», in *Qualche uscita*, p. 38.

⁷⁰ Cfr. Paolo Giovannetti, *La poesia degli anni Duemila. Un percorso di lettura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 32-35 e Andrea Afribo, *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Carocci, Roma, 2017, pp. 91-106.

⁷¹ Marco Giovenale, *Quasi tutti. Microtensori e prose in prosa 2008-2010-2018*, Torino, Miraggi, 2018², pp. 7-19. Sulla parodia del sonetto in Giovenale cfr. Antonio Loreto, *Il sonetto dopo la lirica (falsità, promesse, allegorie)*, in «Between», VI (2016), 12, pp. 15-18.

⁷² Giovannetti, *La poesia*, p. 59.

⁷³ Cfr. in 33, v.1, Giovenale, *La gente*, p. 42 un esempio di parodia, tramite anacoluto, del registro alto: «non lesiniamo di poniamoci le domande».

⁷⁴ Gianluigi Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 215.

⁷⁵ *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, p. 451.

comuni e fallacie». ⁷⁶ Lo si vede qui ad esempio in tasselli come «questo succede quando si cresce» o «sei come tutti gli altri», che appunto decontestualizzano il luogo comune. Anche temi tipici del Giovenale postlirico (come qui quello della doppiezza o altrove quello della casa) ⁷⁷ vengono ripensati in un orizzonte di senso e di pragmatica testuale molto diverso. ⁷⁸

Metamorfosi stilistica, assenza di figuratività ed effetto comico appaiono dunque strettamente connessi, visto che l'«effetto comico» coincide con una «riduzione della carica patemica postulata inizialmente dal testo» ⁷⁹ e agisce quindi in direzione opposta alla coincidenza ideologica tra detto e «dittante» tipica della lirica. ⁸⁰ Non occorre qui analizzare la distinzione tra comico, ironico e umoristico in Giovenale; è sufficiente considerare, per ora, come la «neutralizzazione» delle «tonalità affettive» che Picconi sottolinea appartenere al «testo comico» ⁸¹ si riveli parte integrante della prospettiva postpoetica.

Lo dimostra il fatto che si può parlare di comico anche per *Il cotone* (2021), un lavoro molto diverso da *La gente non sa cosa si perde*, caratterizzato da testi più brevi e statici:

non si vede perché il cotone
con tutti i suoi fiocchi
debba offuscare la visione nel film
ma chi oserà mai contrastare la visione del regista?
ci si abitua. ⁸²

Anche qui troviamo una concezione del verso post-prosodica, un'atmosfera allucinata, i giochi sui tic linguistici (il «non si vede perché» dell'incipit si può intendere fisicamente, con il cotone che impedisce la visione del film, e allo stesso tempo «moralmente», se agganciato al «debba» del terzo verso). A differenza de *La gente non sa cosa si perde*, però, per i testi de *Il cotone* Giovenale può tornare a parlare di «informale freddo», di «qualcosa che ha a che vedere [...] con la

⁷⁶ Davide Castiglione, *Sapienziale. Forme e usi della sentenza nella poesia italiana contemporanea*, in «Polisemie», III (2022), p. 69.

⁷⁷ Cfr. 7, vv. 7-11, Giovenale, *La gente*, p. 17: «però il problema è quello di trovare la scatola d'entrata / nell'appartamento in cui abitiamo / se non trovo quella tutte le differenze sono o potrebbero essere differenze da qualsiasi altra cosa / e altro luogo».

⁷⁸ Cfr. *Intervista a Marco Giovenale*, a cura di Paola Crisostomidis Gatti, su *RMaMagazine*: «Si tratta di materiali che non lavorano su temi troppo diversi da quelli di *Delle osservazioni*, ma lo fanno con un'aggiunta di distanza (e distanziamento da un io che voglia darsi come dittante)».

⁷⁹ Picconi, *Ironia o ridicolo?*, p. 162.

⁸⁰ Cfr. id., *La cornice*, pp. 48-54.

⁸¹ Id., *Gli affetti del comico: poesia comica, campo letterario, tonalità affettive*, in «il verri», 60 (2016), p. 11.

⁸² Marco Giovenale, *Il cotone*, Milano, Zacinto, 2021, p. 29.

scomposizione della figura» e con «una freddezza di fondo che mette in campo una deformazione a cui non vengono attribuiti dei caratteri di pathos»; una formula che impiegava per «una serie di scritture [...] tra il 2004 e il 2009».⁸³ La freddezza renderebbe quindi *Il cotone* in qualche modo comunicante con la linea novecentesca, da cui si discosta, però, proprio per il ribaltamento in chiave “comica” di meccanismi tipici della tradizione, quali, ad esempio, l’epifania e la metafora.⁸⁴ A tal proposito si osservino – oltre alla chiusura abbassante e l’uso ambiguo della metafora del cotone nell’estratto riportato sopra – il senso di incompiutezza e bidimensionalità tramite cui, in un altro estratto, si ironizza direttamente il concetto di verità:

sono le nostre piccole verità
 ce le portiamo dietro
 la musichetta si arresta sulla soglia
 non ci segue dentro
 neanche loro.⁸⁵

Nonostante la freddezza conduca più che altro a «una forma sottile di umorismo»,⁸⁶ quindi, Picconi suggerisce la possibilità di parlare precisamente di comico anche per questo libro, dal momento che «questo entrare in contraddizione con l’intensità lirica, attraverso la freddezza, questo spegnere un po’ l’ansia, l’afflato del testo lirico, è proprio una strategia tipica del comico».⁸⁷ Che si sottolinei più l’effetto comico o quello umoristico, a collegare *La gente non sa cosa si perde* e *Il cotone* rimane il riso generato da una cooperazione tra tic linguistico e «impossibilità di adescare nel libro» quella «figuralità»⁸⁸ su cui poggia tradizionalmente la poesia.⁸⁹ Un aspetto che ne *Il cotone* stesso, del resto, si esprime, a metà tra auto-ironia e dichiarazione d’intenti:

le loro riflessioni
 sono molto profonde
 le mie superficiali⁹⁰

⁸³ Id., *La finestra di Antonio Syxty incontra Marco Giovenale autore del libro di poesia Il cotone*, su *MTM TV*.

⁸⁴ Cfr. Gian Luca Picconi, *Su Marco Giovenale, Il cotone*, in «l’immaginazione», 331 (2022), p. 62.

⁸⁵ Giovenale, *Il cotone*, p. 27.

⁸⁶ Picconi, *Su Marco Giovenale, Il cotone*, p. 62.

⁸⁷ Giovenale, *La finestra di Antonio Syxty*, su *MTM TV*.

⁸⁸ Id., *Su Marco Giovenale, Il cotone*, in «l’immaginazione», 331 (2022), p. 63.

⁸⁹ Cfr. Simonetti, *La letteratura*, p. 216: «la metafora è identificata con la lirica» e «è la stessa presenza metaforica che in quest’ambito [*della postpoesia*] tende a diradarsi, fino a scomparire».

⁹⁰ Giovenale, *Il cotone*, p. 16.

Tutti questi aspetti sono ribaditi da *Statue linee*, che pure presenta caratteristiche ulteriormente diverse. Il libro, che raccoglie testi scritti tra il 2002 e il 2022, comunica infatti con il mondo delle microfinzioni e si pone sulla stessa linea de *Il paziente crede di essere* (2016). Anche per *Statue linee* si può parlare infatti di «crisi della coscienza destra»:⁹¹ come ne *Il paziente*, ciò che in *Statue linee* sembra legare testi stilisticamente diversi fra loro è, oltre all'uso della prosa, una messa in crisi delle «categorie logiche e percettive che normalmente usiamo nella vita quotidiana» attraverso «l'onirismo» e «la sconnessione dei nessi logici».⁹² Vediamo ad esempio *Saggio sulla cautela*:

L'uomo di fiducia inizia a mentire, l'assicuratore non lo convoca come teste, il giudice dubita di entrambi, il mattino ha l'oro in bocca, la chiave si squaglia nella toppa, è evidente che le responsabilità vanno cercate dall'altra parte, appunto, il giudice abita molto vicino, è cauto, non si fida, fa bene, la porta dà sulla vertigine delle scale, ma senza scale⁹³

L'onirismo, l'immagine surreale della «chiave che si squaglia nella toppa» e l'abbozzo di una narrazione si intrecciano qui al luogo comune («il mattino ha l'oro in bocca») e alla contraddizione («L'uomo di fiducia inizia a mentire», la «vertigine delle scale, ma senza scale»), producendo ancora l'effetto comico attraverso il tradimento delle aspettative e la decontestualizzazione. È significativo perciò osservare come il passaggio dai versi de *Il cotone* alla prosa di *Statue linee* non elimini la costruzione del comico tramite la rifunzionalizzazione del luogo comune, le ambiguità e le aporie che rappresenta lo scarto più netto tra fase post lirica e fase post poetica.⁹⁴ Ulteriore dimostrazione si ha nel fatto che, per quanto si presenti come libro di «prose contrarie al gigantismo e alla permanenza»,⁹⁵ *Statue linee* ospita testi che a livello strutturale riportano caratteristiche almeno in apparenza riconducibili alla poesia, quali ad esempio l'a capo, l'uso libero della punteggiatura e delle maiuscole o la scansione strofica.⁹⁶ È il segno non solo della labilità del confine tra poesia e prosa, ma soprattutto del fatto

⁹¹ Guido Mazzoni, *Guido Mazzoni presenta "Il paziente crede di essere" di Marco Giovenale*, in *Gorilla Sapiens*.

⁹² *Ibid.*

⁹³ Marco Giovenale, *Statue linee*, Perugia, pièdimosca, 2022, p. 33.

⁹⁴ Cfr. Antonio Devicienti, *Le diramazioni della scrittura (su "Statue linee" di Marco Giovenale)*, su *Via Lepsius*, per cui l'ironia è proprio «uno dei modi con cui Giovenale prende distanza dalla [...] tradizione».

⁹⁵ Dalla bandella di Giovenale, *Statue linee*.

⁹⁶ Tutti elementi che ritroviamo ad esempio in 65, vv. 1-4, ivi, p. 103: «alla fioca luce di un (dice: lume). alla fioca luce di un alla fioca luce. / alla fioca luce di un uno. alla fioca luce di un iperbatò // ripsius ripigliati, riesci a. / lunedì cenai quella lingua di porco.»

che il cambio di paradigma riguarda i meccanismi pragmatici, più che quelli espressivi, su cui si fondano i testi e le loro contraddizioni interne.

Tali contraddizioni si producono infine anche su un piano che parrebbe riaprire la questione del ritmo. Per *Statue linee*, infatti, la critica ha evidenziato l'importanza della lettura a voce alta, che «dà una tonalità alla scrittura, facendone esplodere *dall'interno* le strutture e i significati condivisi e prestabiliti»,⁹⁷ dell'«affidamento su una sorta di oralità teatrale, recitativa e assai divertente».⁹⁸ Sono considerazioni in accordo con quanto dichiara lo stesso autore, che spiega di aver assunto, negli ultimi anni, «una postura che sottolinea vocalmente alcuni passaggi»⁹⁹ e come la lettura funzioni «da acceleratore delle particelle del comico».¹⁰⁰

Ciò che occorre osservare, però, è la distinzione tra performance ed esecuzione. In Giovenale il «testo non viene – o non viene *necessariamente* – performato, sottolineato, convocato nell'agorà, esibito; è semmai – al più – posto, orientato [...], *eseguito*»¹⁰¹ e perciò, scrive Policastro, si assiste al «superamento della performance intesa come dispiegamento di corpo-voce-gesto, in favore di un'*action poetry* [...] senza verticalizzazioni o affondi intimistici».¹⁰² Il valore restituito al suono e al ritmo in sede d'esecuzione, insomma, non persegue più l'obiettivo di costruire architetture prosodicamente o fonicamente dense, bensì quello di esaltare lo «scontro fra la logica sillogistica delle frasi e la realtà»,¹⁰³ che, come visto, è proprio il meccanismo che fa scaturire il comico.

Conclusioni

Da quanto osservato, dunque, si può concludere che la produzione degli anni '20 di Giovenale prosegue la biforcazione che si è prodotta nella sua opera alla fine degli anni 2000, da una parte ancora legata ad alcune istanze novecentesche, e dall'altra, invece, tesa a staccarsi non solo dalla tradizione, ma dalla categoria stessa di poesia.

In questo saggio sono stati osservati in particolare due aspetti che segnano lo scarto tra postlirica e postpoesia in Giovenale e che sono stati fortemente ribaditi dai suoi ultimi libri. L'apertura verso varie declinazioni del comico, infatti,

⁹⁷ Devicienti, *Le diramazioni*, su *Via Lepsius*.

⁹⁸ Livio Santoro, *Microracconto, racconto bonsai, sudden fictions: cinque libri per scoprire la microfinzione*, in *Lavialibera*.

⁹⁹ *Intervista a Marco Giovenale su "Quasi tutti"*, a cura di Gianluca Garrapa, su *Nazione Indiana*.

¹⁰⁰ Giovenale, *La finestra di Antonio Syxty*, su *MTM TV*.

¹⁰¹ Id., *Cambio di paradigma*, su *Nazione Indiana*.

¹⁰² Gilda Policastro, *L'ultima poesia. Scritture anomale e mutazioni di genere dal secondo Novecento a oggi*, Milano, Mimesis, 2021, §III.2. Come si spiega nel capitolo, l'«*action poetry*» cui fa riferimento Policastro è quella codificata da Christophe Tarkos.

¹⁰³ Giovenale, *La finestra di Antonio Syxty*, su *MTM TV*.

contribuisce al sabotaggio della concezione unidirezionale, «*dittante*», della voce autoriale, mentre la natura post-prosodica della scrittura scioglie le «grate» sonore del primo Giovenale e con esse l'«oscurità» di cui erano portatrici, sostituendola ora con soluzioni opache, di «esteriore trasparenza».

Che nonostante l'abbandono dell'intreccio tra senso e suono mantenga valore l'esecuzione ad alta voce, poi, è, come visto, un paradosso solo in apparenza, dal momento che l'esecuzione non ricade nel bacino dell'arte performativa e funziona solamente come evidenziatore degli scarti del linguaggio. È la dimostrazione, in fin dei conti, di come quello che abbiamo schematizzato come passaggio da post lirica a postpoesia non consiste in una mutazione di stile: a perdere operatività sono, pragmaticamente, alcuni (decisivi) marcatori poetici tradizionali.¹⁰⁴

Bisogna aggiungere che questo lavoro ha un carattere panoramico e questioni del genere, insieme ad altre che sono state appena sfiorate (ad esempio le varie possibilità comiche della linea postpoetica o i criteri di riscrittura dei singoli testi nell'ultimo Giovenale postlirico), richiedono ulteriori approfondimenti. Ciò che qui si vuole mostrare, anche in vista, eventualmente, di tali approfondimenti, è come negli anni '20 Giovenale abbia confermato e anzi rafforzato nel proprio lavoro la centralità della linea post-novecentesca, senza tuttavia liquidare l'altra maniera, che acquisisce però un ruolo del tutto nuovo in ottica di auto-sistemazione e reinquadramento.

Bibliografia

- Afribo, Andrea, *Poesia italiana postrema. Dal 1970 a oggi*, Carocci, Roma, 2017.
- Antonelli, Giuseppe, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 2014.
- Castiglione, Davide, *Sapienziale. Forme e usi della sentenza nella poesia italiana contemporanea*, in «Polisemie», III (2022), pp. 41-80.
- Ghidinelli, Stefano, *Marco Giovenale e la mise en livre. Appunti su tagli/tmesi e Delvaux*, in «il verri», 60 (2016), pp. 136-157
- Giovannetti, Paolo, *La poesia degli anni Duemila. Un percorso di lettura*, Roma, Carocci, 2017.

¹⁰⁴ Cfr. *Colloquiale n°6 con Marco Giovenale*, a cura di Daniele Poletti, su *dia•foria blog*: «Un mutamento di paradigma non è un mutamento di stili, di retoriche [...] ma coinvolge la stessa idea di ortodossia, mettendola in questione.»

- Giovenale, Marco, *a few obsidian stones ---and langrids*, Leiria, Paper View Books, 2022.
- Giovenale, Marco, *Cose chiuse fuori*, Torino, Aragno, 2023.
- Giovenale, Marco, *Criterio dei vetri*, Salerno, Oèdipus, 2007.
- Giovenale, Marco, *Delle osservazioni*, Pavia, Blonk, 2021.
- Giovenale, Marco, *Il cotone*, Milano, Zacinto, 2021.
- Giovenale, Marco, *In rebus*, Zona, 2012.
- Giovenale, Marco, *La casa esposta*, Firenze, Le Lettere, 2007.
- Giovenale, Marco, *La gente non sa cosa si perde*, Roma, Tic, 2021.
- Giovenale, Marco, *Le carte della casa*, Macerata, Edizioni Volatili, 2020.
- Giovenale, Marco, *Quasi tutti. Microtensori e prose in prosa 2008-2010-2018*, Torino, Miraggi, 2018².
- Giovenale, Marco, *Statue linee*, Perugia, pièdimosca, 2022.
- Gleize, Jean-Marie, *Qualche uscita. Postpoesia e dintorni*, Roma, Tic, 2021, (ed. or. Parigi 2009).
- Loreto, Antonio, *Il sonetto dopo la lirica (falsità, promesse, allegorie)*, in «Between», VI (2016), 12, pp. 1-30
- Picconi, Gian Luca, *Gli affetti del comico: poesia comica, campo letterario, tonalità affettive*, in «il verri», 60 (2016), pp. 8-30
- Picconi, Gian Luca, *Ironia o ridicolo? Tre versi di Luigi Soggi*, in «l'Ulisse», 25 (2022), pp. 161-170
- Picconi, Gian Luca, *La cornice e il testo. Pragmatica della non-assertività*, Roma, Tic, 2020.
- Picconi, Gian Luca, *Su Marco Giovenale, Il cotone*, in «l'immaginazione», 331 (2022), pp. 62-63
- Policastro, Gilda, *L'ultima poesia. Scritture anomale e mutazioni di genere dal secondo Novecento a oggi*, Milano, Mimesis, 2021.
- Simonetti, Gianluigi, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018.

Sitografia

Bello Minciocchi, Cecilia, *Marco Giovenale – Cose chiuse fuori*, in *CentroScritture* (17 luglio 2023).

<https://www.youtube.com/watch?v=ev2nVwr3BXs>

Bello Minciocchi, Cecilia, *Poesia. Marco Giovenale*, Strettoie, in *Malacoda*.

<https://malacoda4.webnode.it/poesia-marco-giovenale-strettoie/>

Crisostomidis Gatti, Paola (a cura di), *Intervista a Marco Giovenale*, in *RMagazine* (19 giugno 2021).

<https://www.rmagazine.it/2021/06/19/intervista-a-marco-giovenale/>

Devicienti, Antonio, *Le diramazioni della scrittura (su “Statue linee” di Marco Giovenale)*, in *Via Lepsius* (11 marzo 2023).

<https://vialepsius.wordpress.com/2023/03/11/le-diramazioni-della-scrittura-su-statue-linee-di-marco-giovenale/>

Devicienti, Antonio, *Per un abbozzo di “commento” al primo volume dell’Enciclopedia asemica di Marco Giovenale*, in *Quaderni delle officine* (28 agosto 2019).

<https://rebstein.files.wordpress.com/2019/08/lenciclopedia-asemica-di-marco-giovenale.pdf>

Devicienti, Antonio, *Sulla soglia tra Novecento e dopo-Novecento: intorno a “Cose chiuse fuori” di Marco Giovenale*, in *Le parole e le cose*² (31 luglio 2023).

<https://www.leparoleele cose.it/?p=47420>

Garrapa, Gianluca (a cura di), *Intervista a Marco Giovenale su “Quasi tutti”*, in *Nazione Indiana* (24 agosto 2020).

<https://www.nazioneindiana.com/2020/08/24/intervista-a-marco-giovenale-su-quasi-tutti/>

Garrapa, Gianluca (a cura di), *Marco Giovenale, consulente editoriale, editor, estensore di materiali scritti*, in *Mixcloud* (2 gennaio 2021).

<https://m.mixcloud.com/QuestaSera/marco-giovenale-consulente-editoriale-editor-estensore-di-materiali-scritti-02012021/>

Giovenale, Marco, *Bibliografia (assai in)completa*, in *slowforward* (19 maggio 2023).

https://slowforward.files.wordpress.com/2023/05/bibliografia-assai-incompleta_-mg_-19mag2023.pdf

Giovenale, Marco, *Cambio di paradigma*, in *Nazione Indiana* (21 ottobre 2010).

<https://www.nazioneindiana.com/2010/10/21/cambio-di-paradigma/>

Marco, Giovenale, *La finestra di Antonio Syxty incontra Marco Giovenale autore del libro di poesia Il cotone*, in *MTM TV* (30 novembre 2021).

<https://www.youtube.com/watch?v=U6PPDARsoyY&t=3373s&pp=ygUXZ2lvdmVuYXxIIHBpY2Nvbmkgc3l4dHk%3D>

- Giovenale, Marco, *langrids by differx (2014 – up to now)*, in *slowforward* (14 agosto 2020).
<https://slowforward.net/2020/08/14/langrids-by-differx-2014-up-to-now/>
- Giovenale, Marco, *Marco Giovenale: Le carte della casa*, in *Nazione Indiana* (12 settembre 2020).
<https://www.nazioneindiana.com/2020/09/12/marco-giovenale-le-carte-della-casa/>
- Giovenale, Marco, *mg, “cose chiuse fuori” (aragno, collana ‘i domani’, 2023)*, in *slowforward* (19 maggio 2023).
<https://slowforward.net/2023/05/19/mg-cose-chiuse-fuori-aragno-collana-i-domani-2023/>
- Giovenale, Marco, *(scritture di) ricerca senza virgolette*, in *slowforward* (31 marzo 2020).
<https://slowforward.net/2020/03/31/scrittura-di-ricerca-senza-virgolette/>
- Giovenale, Marco, *Una nota di lavoro (su “Double click”)*, in *slowforward* (11 giugno 2007).
<https://slowforward.net/2007/06/11/nota-double-click/>
- Marzaioli, Giulio, *Altre voci n. 11: due letture*, in *Poesia 2.0* (13 gennaio 2011).
<https://poesia2punto0.com/2011/01/13/due-letture>
- Mazzoni, Guido, *Guido Mazzoni presenta “Il paziente crede di essere” di Marco Giovenale*, in *Gorilla Sapiens* (29 marzo 2016).
<https://www.youtube.com/watch?v=lwncTLC2-Is&pp=ygUjbWF6em9uaSBpbCBwYXppZW50ZSBjcmVkdZSBkaSBlc3NlcmU%3D>
- Miliucci, Fabrizio (a cura di), *Perfettamente transitivo ma perfettamente spiazzante*, in *Flaneri* (10 giugno 2015).
<http://www.flaneri.com/2015/06/19/perfettamente-transitivo-ma-perfettamente-spiazzante/>
- Poletti, Daniele (a cura di), *Colloquiale n°6 con Marco Giovenale*, in *dia•foria blog* (26 febbraio 2015).
<https://www.diaforia.org/floema/2015/02/26/colloquiale-n6-con-marco-giovenale/>
- Santoro, Livio, *Microracconto, racconto bonsai, sudden fictions: cinque libri per scoprire la microfinzione*, in *Lavialibera* (31 gennaio 2023)
<https://lavialibera.it/it-schede-1244-racconti-brevi-cinque-libri-per-scoprire-la-microfinzione#libro5>
- Severi, Luigi, *Scrittura poetica come opera mondo con Marco Giovenale / Vincenzo Ostuni*, in *Fondazione Primoli* (8 marzo 2018).
<https://www.youtube.com/watch?v=hvQydV5w4ew&pp=ygUXZ2lvdmVuYWxlIHNdMdy aSBvc3R1bmk%3D>
- Zublena, Paolo, *Come dissemina il senso la poesia “di ricerca”*, in *Treccani* (20 febbraio 2009).
https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/poeti/zublena.html